



Un saggio di **Luigi Accattoli** ricorda i monaci di Farneta (Lucca) che furono assassinati dalle SS

Finisce l'oblio sui martiri della Certosa

di GIAN GUIDO VECCHI

Farneta è un borgo sulla riva destra del fiume Serchio, a otto chilometri da Lucca. Prende il nome dai boschi di querce, o farnie, che crescono tutt'intorno. La Certosa vi sorge dalla metà del Trecento. La notte tra il 1° e il 2 settembre 1944, i monaci sono appena usciti dalle loro celle a capo chino, i cappucci calati sulla testa, e camminano in silenzio verso la chiesa per intonare l'ufficio del Mattutino, «Martyr Dei, qui unicum, Patris sequendo Filium...», quando una ventina di SS irrompono nella Certosa, piazzano una mitragliatrice nel cortile e bloccano tutte le uscite. Li chiamano «cani», un frate prega a fior di labbra e viene minacciato di morte, «chi parla, grida o fa segni è fucilato immediatamente». La minaccia sarà compiuta di lì a qualche giorno. Le spie naziste e repubblicane avevano preparato la retata da tempo. I monaci nascondevano uomini braccati, un centinaio di persone tra partigiani, antifascisti, ebrei.

Un paio di mesi prima tre soldati tedeschi si erano presentati con l'aria estenuata e affamata, raccontavano d'essere sbandati. Avevano assistito a una messa, uno di loro si era andato a confessare: era il sergente delle SS che la notte del rastrellamento, alle 23.15, si fece aprire con una scusa dal portiere. Il plotone che irrompe nella Certosa fa parte della 16^a SS Panzergrenadier Division «Reichsführer SS», la stessa divisione responsabile degli eccidi di Sant'Anna di Stazzema e Marzabotto. Dodici monaci di Farneta vennero fucilati, due il 7 settembre e gli altri il 10, negli stessi giorni 32 uomini catturati nella Certosa fecero la stessa fine. Una decina di «fratelli laici» che avevano meno di 55 anni, ed erano quindi considerati «abili al lavoro», furono mandati a Fossoli per essere deportati in Germania.

Eppure il nome di Farneta risulta ignoto ai più, la storia dei dodici certosini fucilati dai nazisti è sconosciuta. Per

questo è tanto più prezioso il libro *La strage di Farneta* (Rubbettino) che Luigi Accattoli ha dedicato all'eccidio, come a colmare una lacuna storiografica e insieme restituire la testimonianza e i nomi dei monaci alla memoria collettiva. Per ventisette anni vaticanista del «Corriere della Sera», l'autore ricostruisce la vicenda con lo scrupolo dello storico e l'attenzione ai dettagli del grande cronista. Accattoli rintraccia le fonti, gli atti dei processi, soprattutto la «Relazione sui martiri di Farneta» che l'Ordine certosino inviò nel 1999 al Vaticano e viene pubblicata per la prima volta, in appendice al libro. E verifica di persona, fino a soffermarsi nel chiostro grande della Certosa, davanti alle due fosse comuni che custodiscono i resti dei monaci, sepolti assieme ai confratelli: i certosini vengono inumati senza bara, con una croce sul tumulo e nient'altro, i nomi sono indicati solo in una «pianta del cimitero» custodita nella cella del priore. Ricordiamoli, quei nomi: il priore, dom Martino Binz, l'economista Gabriele Maria Costa, il maestro dei novizi Pio Egger. E ancora Benedetto Lapuente, i fratelli laici Giorgio Maritano, Michele Nota, Adriano Clerc, Adriano Compagnon, Raffaele Cantero, Bruno D'Amico, Alberto Rosbach. A loro si aggiunge il vescovo Bernardo Salvador Montes de Oca, che non è sepolto a Farneta perché le sue spoglie tornarono in Venezuela nel 1947.

Bisogna partire da quelle fosse comuni, per comprendere le ragioni dell'oblio. I conflitti interpretativi, i giudizi malevoli sui monaci accusati di imprudenza. Ma soprattutto il riserbo quasi millenario dell'Ordine, che ha ritenuto inopportuno le sollecitazioni delle diocesi di Lucca e Massa Carrara perché si avviassero la causa di canonizzazione. «Cartusia sanctos facit sed non patefacit», riassume Benedetto XIV: la Certosa fa i santi, ma non li mostra.

A tutto questo si aggiunge lo scarso rilievo che è stato dato, nel dopoguerra,

all'opera di salvataggio degli ebrei. Accattoli nota una difficoltà a parlarne, negli ambienti cattolici del tempo, a causa dell'antigiudaismo tradizionale che la Chiesa avrebbe superato solo con il Concilio Vaticano II. Dom Gabriele Maria Costa, amico di un Giusto come Gino Bartali e confessore di Giorgio La Pira, era in contatto con Giorgio Nissim, ebreo pisano che guidava in Toscana la rete di soccorso della Delasem, l'organizzazione ebraica di aiuto ai perseguitati. Gli ebrei mandati alla Certosa da Nissim venivano vestiti da monaci e nascosti nelle celle. Tra chi inviava ebrei e altri ricercati c'era pure l'arcivescovo di Lucca, Antonio Torrini. Poiché solo gli uomini possono entrare in un monastero certosino, le famiglie venivano messe al sicuro in casolari vicini e altre abitazioni di proprietà della Certosa.

Al momento dell'irruzione delle SS, all'interno del muro di cinta c'erano almeno due ebrei, Augusto Modena e Italo Moscato. C'è chi dice fossero quattro. Davanti a loro, come ai rifugiati, gli antifascisti, i partigiani e chiunque chiedesse aiuto, l'unica reazione possibile dei certosini era quella che il priore Binz riassume in una domanda: «Che cosa farebbe Gesù al mio posto?».

A loro bastava questo. Il loro «spirito cristiano» e la «encomiabile virtù civile» sono stati riconosciuti dal presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi nel 2001, con l'assegnazione alla comunità certosina della medaglia d'oro al merito. Quanto alla Chiesa, dovevano passare quasi vent'anni prima che l'Azione cattolica li inserisse, su incarico della Cei, nel «Martirologio del clero italiano 1940-1946». Assieme a un telegramma di Giorgio La Pira, nel trentesimo nella strage, rimane questo il riconoscimento ecclesiale più significativo.

L'umiltà e il nascondimento, certo. Tuttavia, «se le vite sono appartate, quelle dei martiri non possono esserlo», nota Ferruccio de Bortoli nella prefazio-



RUBBETTINO

Settimanale
25-08-2024
Pagina 44
Foglio 2 / 2

CORRIERE DELLA SERA
laLettura



www.ecostampa.it

ne del volume. Sono passati ottant'anni dalla strage, l'anniversario cade alla vigilia del Giubileo del 2025, e lo stesso Ac-

cattoli suggerisce che la Chiesa promuova la conoscenza di questi «martiri della carità». Il mistero del male, il dolore. Nel

racconto dei testimoni, l'ultima immagine dei dodici ce li mostra seduti sul pavimento della cella, in attesa dell'esecuzione, mentre leggono assieme il libro di Giobbe.

i



LUIGI ACCATTOLI
La strage di Farneta.
Storia sconosciuta
dei dodici certosini fucilati
dai tedeschi nel 1944
Prefazione
di Ferruccio de Bortoli
RUBBETTINO
Pagine 138, € 12

L'autore
Nato a Recanati (Macerata) nel 1943, Luigi Accattoli ha lavorato come vaticanista prima alla «Repubblica» e poi, dal 1981, al «Corriere della Sera». Ha pubblicato diversi libri, alcuni dei quali tradotti all'estero. Tra di essi: *Il vescovo di Roma* (Edb, 2014); *Giovanni Paolo* (San Paolo, 2006); *Via Crucis* (Edb, 2006); *Nuovi martiri* (San Paolo, 2000); *Io non mi vergogno del Vangelo* (Edb, 1999); *Quando il Papa chiede perdono* (Leonardo, 1997). *La strage di Farneta* è la nuova edizione aggiornata e ampliata, con la prefazione inedita di Ferruccio de Bortoli, di un lavoro uscito nel 2014 sempre per Rubbettino. Il blog dell'autore è luigiaccattoli.it

Bibliografia
Sui massacri nazisti: Carlo Gentile, *I crimini di guerra tedeschi in Italia* (traduzione di Francesco Peri, Einaudi, 2015); Lutz Klinkhammer, *Stragi naziste in Italia* (traduzione di Susanne Meyer, Donzelli, 1997). Un atlante digitale delle atrocità compiute dagli occupanti e dai collaborazionisti è straginazifasciste.it

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



006833